

L'alternativa che propone Willy Brandt

MARIO TELò

■ BERLINO OVEST Il discorso di Brandt è stato interamente dedicato alla credibilità di un'alternativa socialdemocratica nella situazione storica radicalmente nuova che si prospetta alla Germania e all'Europa. «Altro che fine della storia» - ha concluso il presidente dell'Internazionale socialista - «La storia non procede senza alternative ed ora va davvero la pena di lavorare ad una alternativa razionale».

Si trattava in effetti di risolvere un difficile problema come uscire dalla difesa respingere gli aut aut della Cdu di Kohl (riunificazione «sì o no») definire una terza possibilità precisa, i caratteri essere insomma sino in fondo tedeschi ma nel contempo talmente credibili rispetto ai vicini europei da fare della questione tedesca una leva di pace e non di avvelenamento dei rapporti internazionali.

La risposta di Brandt è stata imperniata sulla tesi che il avvicinamento maturo ed inevitabile tra i popoli delle due Germanie deve essere fondato sulla seguente valutazione: «L'Europa è la vera questione aperta la Germania è un tema importante ma secondario». All'opposto del cancelliere Kohl la Spd attribuisce dunque il primato al «rispetto» e al lavoro comune con gli altri popoli europei per una stessa battaglia di pace e di cooperazione in Europa che porti al superamento della divisione pluridecennale i discorsi ardentemente e talora sorprendentemente europeisti pronunciati al Congresso dal britannico Neil Kinnock dai primi ministri socialdemocratici di Svezia (I. Carlsson) e d'Austria (Vranicki) oltre che da altri significativi ospiti stranieri danno la sensazione tangibile di un europeizzazione della questione tedesca da pienamente costruita dalla Spd.

Secondo Brandt comunemente il «che fare» non può essere ridotto come invece suggerisce l'ex cancelliere Schmidt sulla rivista Die Zeit ad una maggiore saggezza nelle relazioni internazionali, con i grandi con la Nato e i vicini e soprattutto con i francesi. No Brandt vede una sfida storica molto più impegnativa una fase radicalmente nuova che offre, insieme a percorsi anche una chance straordinaria. Non si tratta di una forza pura ideologica ma di un atto di realismo in cui le ragioni del cuore e quelle del cervello possono finalmente combinarsi e ricongiungersi. E questo vale anche per le relazioni internazionali i super realisti rischiano di ignorare che l'Europa una volta ridotto il gravame della divisione in due necessariamente «peserà di più nel mondo». Avrà più responsabilità soprattutto verso il Sud del mondo e verso la pace ma quel che è certo è che «i vecchi schemi sono morti anche i nostri non corrispondono alle nuove realtà».

Ma la Spd di Brandt sembra consapevole di dovere al popolo tedesco e agli europei soprattutto una sua oculata garanzia per il futuro e ciò sia

come partito tedesco che come partito che contiene quel che la prospettiva finalistica (il socialismo) che la destra ovunque sta cercando di affossare insieme al «socialismo reale» dell'Est. La risposta del Congresso di Berlino è stata una vera e propria controffensiva su entrambi i terreni e questo è risultato chiaramente non solo nel discorso di Brandt ma nel senso complessivo dell'intera giornata iniziale.

La solidità e la qualità della prospettiva è stata affidata a due punti essenziali. In primo luogo la durissima polemica antinazionalistica e si tradotta più che nelle scorse settimane nella affermazione di una diversa idea di unità tedesca. Brandt da Brandt il termine «riunificazione» che evoca un passato colpevole e indifferente si avvera il sentimento comune di appartenenza dei tedeschi come comunità culturale sociale ed economica («Comunità culturale») hanno insistito lo scrittore Günter Grass e Peter Glotz che può accelerare anche il processo di confederazione di due Stati sovrani in nome di un avvicinamento interamente nuovo nelle forme e nella fiducia che ispira agli altri popoli il riconoscimento delle frontiere esistenti il lancio di una campagna per il disarmo a partire dalle due Germanie il richiamo insistente al processo avviato ad Helsinki al rafforzamento nei confronti di tutte le istituzioni paneuropee (Consiglio d'Europa ecc.) devono garantire la credibilità pacifica e democratica di una «unità dal basso» legittima a 45 anni dalla guerra mondiale.

Ma la chiave decisiva della credibilità tedesca sta nell'affermazione del socialismo democratico che secondo Brandt grazie alla sua storia di pace e di progresso grazie al suo invarimento nei nuovi movimenti di massa che hanno caratterizzato l'89 europeo e tedesco e l'unica forza ad avere tutte le carte in regola per comporre ciò che oggi può entrare in conflitto Germania ed Europa. Ma Brandt non avrebbe potuto lanciare questa sfida senza prendere radicalmente le distanze dalla Sed e dai regimi dei comunisti repressivi («Lo stalinismo è un realismo») Solo così il valore del socialismo può essere riaffermato con forza e con grande orgoglio esso si concretizza secondo Brandt nelle realizzazioni delle società collettive e in quello sforzo scandinavo di ripensare una critica della modernizzazione che è lo spirito e il miglior risultato del nuovo «Programma fondamentale» all'ordine del giorno da domani.

Insomma il rilancio in avanti del socialismo democratico avviato nel clima radicalmente diverso del 1984 permette oggi di giungere all'appuntamento con lo sfacelo dei regimi dell'Est con maggiore e non con minore credibilità politica. L'originalità politica e la capacità morale di andare contro corrente potrebbe davvero oggi tradursi in maggiore realismo e credibilità.

I socialdemocratici tedeschi a congresso per elaborare il «programma fondamentale» del partito che ne ridisegna il ruolo in un momento storico per le due Germanie

La prima giornata è stata dominata dalla rivoluzione democratica all'Est. Allarme per la campagna nazionalistica scatenata attorno alla «riunificazione»

La Spd a una nuova Bad Godesberg

Il luogo è cambiato Berlino ovest invece che Brema com'era previsto e stabilito da tanto tempo. Il tema è rimasto quello che era il congresso che la Spd tiene da ieri mattina dentro le strutture d'acciaio del palazzo dei congressi, lontano (ma non troppo) dall'altra città (che non può così «altre») al di là del muro è pur sempre il congresso del nuovo programma fondamentale.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

■ BERLINO OVEST Quella cinquantina di pagine su cui tutta la sinistra europea ragiona da tempo quel «Bad Godesberg 2» che rappresenta il primo provvisorio approdo di un lavoro intellettuale e politico di una sofferita riconsiderazione di sé che dura da anni, restano certo occasione e contenuto di questo appuntamento. Se ne discuterà oggi sulla base di contributi e mozioni sui 426 punti in cui si articola il testo e che riempiono un librone di quasi mille pagine.

Ma non c'è niente da fare. La storia che da queste parti da qualche settimana si è messa a correre ben più veloce di chi prepara i congressi. Il «congresso del programma fondamentale» è già un'altra cosa. È il congresso della «Dichiarazione di Berlino» di quel documento che la direzione della Spd ha messo sulla tavola di 441 delegati e che si intitola «I tedeschi in Europa». La sostanza difficile della lezione che viene da

quanto sta succedendo «di là» le grandi speranze della rivoluzione democratica che sta scuotendo l'altra Germania ma anche le inquietudini e le incertezze del modo confuso in cui si sta naprendo la «questione tedesca» arrivano qui dentro fin nei piccoli segni nel clima che regna per le sale nei pannelli appiccicati sui muri sui libri in vendita negli stand. E nello slogan del congresso una bellissima frase che Willy Brandt trovò la sera del 10 novembre nel clima eccezionale della prima grande manifestazione comune dei berlinesi dell'Ovest e dell'Est a poche ore dall'apertura del muro: «Ora tocca a crescere insieme ciò che è fatto per stare insieme». Un concetto semplice che dice più di un discorso lungo tre ore perché dentro c'è tutto politica culturale sentimenti.

E lui il «vecchio presidente» è là alla tribuna diventato un pochino più vecchio (proprio un comp. 76 anni) ma non giovanito nel ruolo del protagonista. Il suo discorso comincerà con un ricordo personale che quasi a sottolineare fin dalle prime battute la concordanza straordinaria tra tanta parte della sua vita e la vicenda politica collettiva che oggi arriva ai suoi difficilissimi momenti di Concetti riflessioni raccomandazioni battute ruoano tutti intorno al problema dell'«unità tedesca» che è come lui stesso ha già detto e in modo molto chiaro qualcosa di molto diverso dalla «riunificazione». Il termine stesso «riunificazione» è secondo Brandt scorretto a meno che non si pensi alla ricostituzione di una «entità tedesca» che evoca i peggiori fantasmi.

La stessa esigenza di chiarezza politica di fronte alle oscure inquietudini della «questione tedesca» ha dominato d'altronde i discorsi del presidente del partito Hans Jochen Vogel e del borgomastro di Berlino ovest Walter Momper e poi negli interventi del pomeriggio quelli di Bahr («eminenza grigia» della Ostpolitik degli anni 70 di Ehmke di Koschnik, del capogruppo della Spd al Parlamento europeo Hähns di Eppel).

Momper ha sottolineato i pericoli della «campagna per la riunificazione» che sta prendendo piede nella Repubblica federale. La «riunificazione» è un modo di porre la questione dei rapporti tra le due Germanie che «scatenava vecchi e nuovi sentimenti nazionalisti».

ma non da alcuna risposta a ciò che è importante per la gente. La responsabilità dei socialdemocratici «in tutti e due gli Stati tedeschi» è di non condurre il problema dell'unità nell'ambito del processo di pace e di distensione in tutta l'Europa. La collaborazione economica con la Rdt ha detto ancora il borgomastro di

Berlino ovest non deve mirare a condizionare le riforme e la Spd deve sforzarsi di dialogare con tutte le forze anche con la Sed Pds che sta vivendo un difficile processo di riforma» (è un punto questo oggetto della Spd di contrasti che potrebbero riflettersi anche qui al congresso).

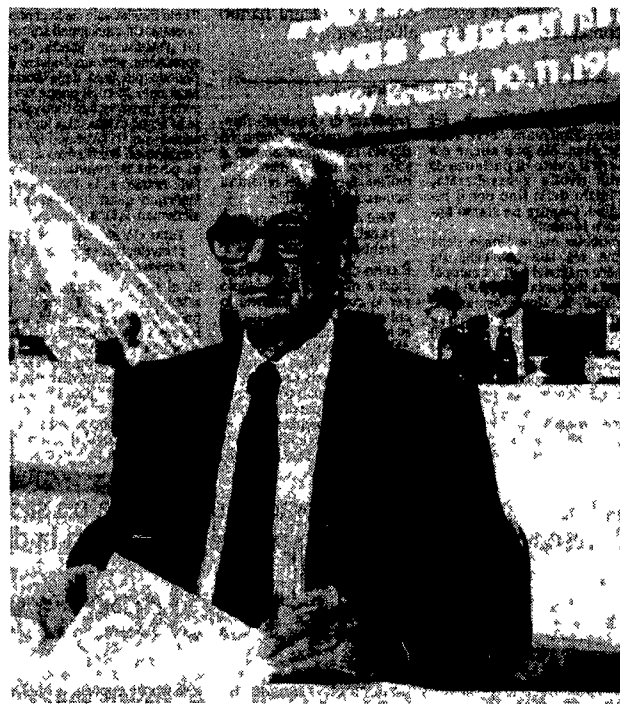
Vogel ha ripercorso lo sche

ma della «Dichiarazione di Berlino» polemizzando con il governo federale e con Kohl il quale con i suoi tentennamenti in materia di disarmo e soprattutto con i suoi silenzi sui confini polacchi ha contribuito a discreditare a livello internazionale il suo stesso piano in dieci punti. Chi si comporta così ha detto Vo

gel «non è un patriota ma è un opportunista che per ragioni politiche interne fa lo chietto a Schönhuber (il leader dei «Republikaner») oppure un nazionalista che dal passato non ha imparato nulla».

Come aveva fatto Momper anche Vogel ha insistito sulla necessità che la «questione tedesca» non oscuri l'importanza di un impegno per la trasformazione della società tedesca federale. Anzi «proprio perché riteniamo che qui da noi molte cose debbano essere riformate comprendiamo bene che il popolo della Rdt non sia disposto a prendere come modello assoluto il nostro ordinamento attuale». È quanto poco dopo sosterrà anche Markus Mickel rappresentante della Spd il partito socialdemocratico della Rdt che in un intervento molto applaudito non risparmierà critiche proprio su questo punto ai «fratelli dell'ovest».

E così su questi accenti nei pressi in molti interventi del pomeriggio, il congresso «deviato» ha cominciato a ritrovare il suo corso «normale». Il programma fondamentale è o almeno vuole essere il tentativo di indicare la via di una trasformazione complessiva della società tedesca federale che in questa fase ha una valenza immediata anche sul problema delle riforme nel paese lontano e vicinissimo al di là del muro.



Willy Brandt al congresso della Spd

Un piano con tre tappe per l'unità tedesca

I socialdemocratici tedeschi vogliono arrivare per gradi ad uno «Stato di carattere federale» che unisca le due Germanie. Lo afferma la Dichiarazione di Berlino in discussione al congresso della Spd, che riconosce, contestando le ambiguità di Kohl, i confini polacchi e propone un piano con tre tappe: «L'unificazione dell'Europa e quella dei tedeschi - dice il documento - sono strettamente legate».

■ BERLINO OVEST «Sul suolo tedesco è in atto una rivoluzione democratica. In modo pacifico e non violento il popolo della Rdt combatte per il proprio diritto alla libertà e all'autodeterminazione. In modo pacifico e non violento ha tolto significato al muro di Berlino ha provocato l'apertura del confine e posto fine a una inattuale separazione. Tutto ciò rende più vicina la realizzazione di un sogno dei socialdemocratici: tornare a crescere insieme ciò che è fatto per stare insieme in Germania e in Europa».

Comincia con queste parole la «Dichiarazione di Berlino» documento che la direzione della Spd ha proposto alla di-

scussione del congresso straordinario che si è aperto ieri mattina a Berlino ovest. Formalmente si tratta di una mozione destinata a sostituire nel programma fondamentale che deve essere approvato dal congresso la parte sulla politica interteda che la quale scritta prima degli ultimi sviluppi nella Rdt era ovviamente superata dai fatti. Nella sostanza la «Dichiarazione» costituisce la messa a punto definitiva dell'orientamento della socialdemocrazia tedesco-federale sul problema dei rapporti tra le due parti della Germania divisa. Un documento destinato ad avere un peso notevole nel dibattito politico interno alla Repubblica fede-

rale e anche sullo sviluppo del confronto internazionale sul tema della «questione tedesca».

«L'unificazione dell'Europa e l'unificazione dei tedeschi - si legge nel documento - sono strettamente legate e una non può essere perseguita a spese dell'altra». Chi parla di «restaurazione del Reich nei confini del 1937» chi pretende di cercare «una speciale via tedesca» alla riunificazione blocca in realtà il processo dell'unità europea e della «unità tedesca». Gli interessi europei così come quelli tedeschi aggiunge la Spd in chiara polemica con il cancelliere Kohl richiedono il riconoscimento dei confini occidentali della Polonia «senza e senza mai». I socialdemocratici non vogliono tornare indietro alla logica dell'epoca degli Stati nazionali ma guardare «a un continente unito nel quale i popoli possano godere la ricchezza della loro molteplicità» sotto la protezione di un ordine di pace europeo». In questo quadro è pensabile un «cammino verso l'u-

nione europea e tedesca» che renda «sempre più stretta la collaborazione tra i due stati tedeschi». Collaborazione che si dovrà realizzare in una grande varietà di campi dalla politica all'economia all'ambiente all'energia al traffico alla cultura e anche alla politica del disarmo.

Questa collaborazione verso una nuova qualità dei rapporti, secondo la Spd deve svilupparsi per gradi. Sulla base del Trattato fondamentale (quello stipulato nel 70 tra la Repubblica federale e la Rdt), si potrà passare a nuove intese di carattere particolare a una «comunità» basata su accordi reciproci» (è la «Vertragsgemeinschaft» di cui ha parlato il capo del governo della Rdt Modrow) a una «comunità federale» («bundesstaatliche Einheit»). Forme e tempi di questo processo afferma la Dichiarazione «non possono essere definiti oggi nel dettaglio». La Spd vuole raggiungere quegli obiettivi «non contro ma in

sieme con gli alleati e i partner» e sottolinea il fatto che saranno i cittadini dei due Stati a decidere «quali passi e quando debbono essere compiuti». Saranno i tedeschi della Rdt a stabilire «con quale obiettivo e in che modo» vogliono esercitare il loro diritto all'autodeterminazione così come il loro diritto determina il proprio ordinamento economico e sociale. «È nostro dovere appoggiarli senza alcuna pretesa di «tutela» né politica né economica».

La Spd propone tra i due Stati tedeschi un «programma immediato» il cui scopo è quello di appoggiare le riforme e i riformatori e prevede fra l'altro una collaborazione monetaria intervenendo sulle infrastrutture la creazione di condizioni per investimenti comuni. Ma al di là delle misure immediate occorre creare una «comunità solidale» fondata su una «politica economica e sociale intertedesca».

«Nell'ultima parte della Dichiarazione si respinge l'idea che il processo di riavvicinamento tra le due Germanie possa portare a un allontanamento della Repubblica federale dell'Europa». «Soltanto una Comunità europea forte può contribuire alla costruzione dell'Europa vogliamo per ciò contribuire anche in futuro al processo di sviluppo della Cee verso una Unione democratica e sociale che rappresenti una solida base per una sempre più stretta collaborazione paneuropea». Chi vuole portare avanti il processo di unificazione tedesca deve tenere nei vicini europei gli interessi dei vicini europei, e anche quelli delle granati polacchi. Il processo di Helsinki con 33 Stati europei partecipano anche gli Usa e il Canada deve essere portato avanti perché è una delle condizioni che rendono possibile il avvicinamento intertedesco. Dopo però - è detto in una breve frase che solleverà certamente molte discussioni - «i diritti residui che le potenze vincitrici della seconda guerra mondiale esercitano sulla Germania e soprattutto su Berlino dovranno «decadere».

Colajanni sul congresso «La Spd garantirà la soluzione pacifica della questione tedesca»

■ BERLINO OVEST Il Congresso è consapevole che la Spd e la sua politica verso l'Est insieme all'audacia di Gorbaciov, portano il merito dei grandi cambiamenti che sono in corso. Il riconoscimento a Brandt è unanime e fondato. E tuttavia paradossalmente la Spd deve contrastare oggi l'idea che il crollo dei sistemi dell'Est sia quello del socialismo ed anche la pretesa di Kohl e della Cdu di avere la leadership e la strategia giusta per la Germania e per l'Europa. Per questo alla importante svolta del Programma fondamentale che sancisce la fisionomia di un partito popolare di sinistra si è aggiunta nel Congresso la marea incandescente dell'Est della nuova fisionomia dell'Europa e soprattutto del tema delle due Germanie». È questo il commento di Luigi Colajanni membro della direzione del Pci e invitato al Congresso come rappresentante dei comunisti italiani.

«La Spd con Vogel con il

Quinto vertice inter-tedesco e prima visita del cancelliere di Bonn nella Rdt. Attesa per il discorso che pronuncerà in piazza

Helmut Kohl parla oggi a Dresda

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

■ BERLINO OVEST È il quinto vertice fra le due Germanie ma nessun incontro dagli anni 70 in poi ha suscitato tante attese. Il momento più delicato sarà oggi pomeriggio quando Helmut Kohl parlerà in piazza Dresda davanti alle rovine della Frauenkirche. Migliaia di cittadini scenderanno per strada e tutta Dresda e la Rdt ascolteranno in televisione il discorso del cancelliere. Potrebbe succedere di tutto. Un'accoglienza trionfale con parole di ordine sulla riunificazione manifestazioni di dissenso qualche provocazione. Le autorità non negano che ci sono i mori per i ordine pubblico sono state prese misure eccezionali ma l'imprevedibile è sempre dietro l'angolo. Comunque vadano le cose le preoccupazioni della vigilia fanno capire che cosa vuol dire in questo momento la prima visita del cancelliere Kohl nella Rdt. Un viaggio che sa-

rebbe stato storico in ogni caso (era programmato da molto tempo) ma il cui significato è andato dilantandosi a dismisura nelle ultime settimane.

Sul viaggio (che si svolge a Dresda perché come è noto Berlino est come capitale del mondo) sono puntati gli occhi del mass media non solo dei tedeschi e della diplomazia. Nella città della Sassonia (chiamata la «Firenze dell'Elba») che è il fiume che per un tratto fa da confine tra le due Germanie) sono calati più di 1500 giornalisti da tutto il mondo che hanno invaso alberghi e camere private della città e dei dintorni. L'attesa è per ciò che succederà e ciò che dirà Kohl. Sarà un discorso pacato? Tutti prevedono di sì. Per non mettere in difficoltà il nuovo vertice riformatore della Rdt ma anche per non inimicarsi ulteriormente quel-

la parte consistente dell'opposizione tedesca orientale che non vede di buon occhio il suo «piano per la riunificazione». Anche tra i rappresentanti di «Neues Forum» il principale gruppo d'opposizione non sono pacati gli accenti del cancelliere. Non è un caso che mentre Kohl sarà a Dresda a Berlino est ci sarà una manifestazione contro il cancelliere a cui hanno aderito elementi di Neues Forum. Pa role d'ordine: «No all'annessione» «No alla svendita della Rdt». Ma non è detto che manifestazioni di protesta o di dissenso da Kohl non possano avvenire a Dresda stessa. E anche i rappresentanti della Spd il piccolo partito socialdemocratico dell'est nato solo qualche mese fa hanno dato ieri bacchettate a Kohl sostenendo che il cancelliere «deve parlare con tutte le forze riformatrici» della Rdt e cercando il modo in cui avverranno gli incontri di Kohl con l'opposizione e con i rappre-

sentanti delle due Chiese. In somma non è affatto detto che la visita di Kohl si trasformi in un clamoroso successo personale del cancelliere.

Il vertice vero e proprio prevede essenzialmente un incontro di due ore a quattro occhi tra Kohl e Modrow subito dopo l'arrivo a Dresda del cancelliere (che deporrà una corona di fiori in memoria delle vittime del bombardamento alleato che distrusse il 60 per cento della città provocando da 50 a 100mila morti). Modrow forse il comunista più popolare e tra i pochi ben accetti al paese è anche l'unico rappresentante della «nuova Sed» che Kohl ha voluto incontrare. Il cancelliere infatti non vedrà nemmeno il neo presidente della Sed Pds Gregor Gysi. Parlerà con Gregor Gysi il capo dello Stato (fa parte del piccolo partito liberale alleato dei comunisti) e poi con i rappresentanti delle opposizioni. Da Modrow che

Bonn ringrazia l'Ungheria «È partito da Budapest il primo colpo di piccone che ha demolito il Muro»

■ BUDAPEST Alla vigilia del suo viaggio a Dresda e nella Rdt il cancelliere Kohl è stato per tre giorni a Budapest. È stata definita una visita di ringraziamento e in effetti nei suoi incontri con il primo ministro Nemeth e con i dirigenti ungheresi nel suo discorso in Parlamento e nella conferenza stampa conclusiva Kohl è stato prodigo di riconoscimenti alla funzione di stimolo svolta dall'Ungheria per i grandi cambiamenti in corso nell'Europa centro-orientale e soprattutto per quanto riguarda la Rdt e la Cecoslovacchia. Riferendosi alla decisione di aprire le proprie frontiere con l'Austria presa dal governo ungherese il 10 settembre scorso Kohl ha affermato: «All'Ungheria va il merito di aver dato il primo colpo di piccone per la demolizione del muro di Berlino. Non lo dimenticheremo mai. È la prima pietra (o una delle prime) staccata dal muro di Berlino è stata offerta in omaggio dal cancelliere al ministro degli Esteri ungherese Horn Kohl ha assicurato agli ungheresi il pieno appoggio della Germania federale allo sviluppo delle riforme in Ungheria Kohl ha colto l'occasione dei suoi dieci punti per la riunificazione tedesca anche se ha collocato questo processo nel quadro più ampio della costruzione della casa comune europea. Ma ha sostenuto il cancelliere alla Germania libera e unificata potrà esistere solo in una Europa libera e unificata» un Europa dalle porte e dalle finestre aperte non limitata a quella comunitaria Kohl ha espresso apprezzamento per la proposta di Gorbaciov di realizzare una seconda conferenza di Helsinki ma ha avvertito che «in quella sede diventerà inevitabile porre la questione tedesca».